

## Paradossi d'Italia: un grande patrimonio di arte e cultura non valorizzato

DA MILANO

Secondo l'Unesco, il sette per cento della ricchezza mondiale è attualmente prodotto dall'industria culturale, mentre un decimo di questa è prodotto dal turismo. In Italia l'industria turistica vale l'11%, più o meno in linea con la media globale e il governo Berlusconi si è posto l'obiettivo la scorsa primavera di raddoppiare la cifra nei prossimi quattro anni. Ma quanto verrà sfruttato l'immenso patrimonio culturale del nostro paese in questa chiave di sviluppo? L'ufficio delle Nazioni Unite ha il compito di salvaguardare i beni culturali dell'umanità. Attualmente protegge

878 siti (679 beni culturali, 174 naturali e 25 misti) in 145 Paesi del mondo. Secondo l'Unesco, la nostra Penisola detiene il maggior numero di siti inclusi nella lista dei patrimoni dell'umanità (ben 44), seguita dalla Spagna (41 siti) e dalla Cina (38 siti). Ultime a venire inserite nella lista sono state le Dolomiti nel giugno scorso. Scorrendo il sito ufficiale, si scoprono sulla mappa tesori poco noti agli stessi italiani. L'Italia meno conosciuta e protetta dall'Unesco parte infatti dal profondo nord con l'insediamento industriale di Crespi d'Adda, alle porte di Milano, la Ferrovia Retica nei paesaggi di Albula e Bernina, vicino alla Svizzera e le Stra-

de Nuove e il Sistema dei Palazzi dei Rolli a Genova Scendendo, ecco la cattedrale modenese, villa Adriana a Tivoli, il parco nazionale del Cilento e del Vallo di Diano, le aree archeologiche agrigentine o la necropoli rupestre di Pantalica, nel siracusano. La valorizzazione turistica del patrimonio culturale del Belpaese resta una sfida. Sarebbe sufficiente imitare l'abilità dei cugini francesi nel valorizzare i monumenti, per generare ricchezza diffusa sul territorio e posti di lavoro. Basta pensare che un terzo circa dei siti protetti dall'Unesco si trova nel Mezzogiorno. E all'immensa ricchezza artistica e naturale abbandonata nell'incuria.



### NELLE SALE

#### Controlli e vigilanza, ma le truffe continuano

Badge per i clienti delle strutture a cinque stelle che vorranno accedere alle salette riservate per il gioco, massima vigilanza informatica e istituzione di una commissione interministeriale per la tutela e il rispetto dei diritti del turista, con tanto di call center e polizia turistica. Mentre fa discutere la scelta di puntare sull'apertura di nuove sale da gioco per rilanciare il turismo, soprattutto d'élite, non mancano le proposte per elevare contemporaneamente i controlli e le tutele a favore dell'utenza e del pubblico. Controlli e tutele che sulla carta non sono mai mancati, eppure la prassi è ben diversa dalla teoria, come dimostra il giro di presenze tutt'altro che monitorate nelle sale da gioco e gli episodi di illegalità che non di rado si verificano. L'ultimo, in ordine temporale, riguarda il giro d'affari svelato al casinò di Sanremo tra croupier e clienti. Una serie di furti ai tavoli verdi, in particolare della «fair roulette», con sottrazioni di denaro stimate in un milione e mezzo di euro all'anno. In seguito alla scoperta della «combine», due persone nelle scorse settimane sono state arrestate.



### lo scenario

Diciannove articoli per rilanciare il Sistema Italia: fa discutere l'ipotesi di costruire nuove strutture, accanto a quelle esistenti di Venezia, Saint Vincent, Campione e Sanremo Federgioico: il ministro Brambilla ci ripensi. Anit: no al coinvolgimento di alberghi di lusso. Lavoratori preoccupati, solo da Federturismo un «sì» con riserva

### L'INDUSTRIA DEL GIOCO

L'esecutivo vuole aumentare i flussi di visitatori sostenendo il sistema d'accoglienza

Nel mirino la decisione di lanciare nuovi progetti nei Comuni che ospitano hotel a cinque stelle

# Casinò, il Turismo sta per sbagliare la puntata

DA MILANO DIEGO MOTTA

Rilanciare il turismo attraverso la creazione di nuovi casinò in alberghi a 5 stelle. L'idea, filtrata ieri e da giorni al vaglio dei tecnici del governo, è contenuta in una bozza di decreto di 19 articoli messa a punto dal ministro Michela Brambilla che verrà probabilmente discussa dall'esecutivo già oggi, sia

## Decreto all'esame del governo. Molti dubbi tra operatori e associazioni

pure informalmente. «È una proposta a cui sto lavorando - ha confermato in serata la Brambilla - ma la materia non sarà all'esame» dell'incontro odierno del Consiglio dei ministri. Eppure sull'ipotesi si sono già concentrate osservazioni e critiche degli addetti ai lavori. I punti dirimenti sono sostanzialmente due, fatta salva la controversa scelta di investire su un provvedimento del genere: da un lato la decisione di puntare, se il testo venisse confermato, su un'utenza di alto livello per il rilancio dell'economia turistica del nostro Paese, dall'altro la corsa ad accreditarsi, per ragioni difformi, di molte città e centri di medie dimensioni che sperano di calamitare, con l'apertura o la riapertura di sale da gioco, nuove fette di visitatori.

Tutte le critiche al piano. Il primo intervento del ministro Brambilla in materia risale al febbraio scorso, quando disse di essere d'accordo con l'ipotesi di aprire nuovi casinò «magari mettendoli negli hotel di lusso e consentendo il gioco ai soli ospiti». In precedenza, un ordine del giorno accolto dal governo nell'agosto 2008 aveva previsto la possibilità di aprire al massimo 10 casinò in quattro diverse aree geografiche del nostro Paese. Ora il piano del ministero, che vuole diversificare e aumentare i flussi turistici sostenendo

l'offerta recettiva più qualificata, sarebbe la vera novità contenuta nello schema di decreto sul rilancio dell'immagine del Sistema Italia. Prima però sarà necessario un sì preventivo anche da parte dei ministri dell'Interno e dell'Economia e per questo i tempi saranno verosimilmente più lunghi. C'è poi da considerare che, almeno finora, hanno prevalso i rilievi e i distinguo rispetto ai giudizi positivi. Solo Federturismo ha espresso «un sì con riserva per un provvedimento che va nella direzione di quanto fatto già in altri Paesi», mentre Federgioico, pur ribadendo disponibilità al confronto, ha «stigmatizzato il metodo» contestando il ricorso al decreto legge e invitando il ministro Brambilla a un ripensamento. Più articolato il parere dell'Anit, l'associazione che raccoglie Co-

muni da tempo in lista d'attesa per la riapertura dei casinò, che per bocca del suo coordinatore Gianfranco Bonanno, parla di «propositi apprezzabili», ma dice no all'utilizzo degli hotel a cinque stelle, «strutture di élite che non porterebbero benefici all'economia locale». Preoccupati anche i lavoratori Sic-Cgil, secondo cui ci sarebbero «pesantissime ripercussioni sulla tenuta occupazionale nelle quattro case da gioco» di Sanremo, Saint Vincent, Venezia e Campione. Il resto del provvedimento. Gli altri interrogativi rispetto alla riapertura dei casinò riguardano proprio l'individuazione delle città coinvolte dal provvedimento e la ripartizione delle risorse a favore delle casse comunali, mentre continua il pressing degli operatori perché si privilegino alla fine un'utenza più ampia ri-

spetto a quella dei soli clienti delle strutture di lusso. Ci sono margini perché il provvedimento possa cambiare? L'impressione è che decisivo sarà il passaggio odierno in Consiglio dei ministri, dove verranno probabilmente espresse anche riserve legate all'opportunità del provvedimento in materia di ordine pubblico. Quanto al resto del decreto turismo, dovrebbe essere previsto un credito d'imposta per gli investimenti sostenuti dalle strutture recettive, mentre per le agenzie di viaggio sarebbe allo studio il prelievo delle imposte dirette e dell'Iva all'atto di inizio del viaggio o del soggiorno. Favorevole al credito d'imposta per gli alberghi si è detta Confuturismo, secondo cui «un sostegno di questo tipo potrebbe essere utile a tutto il comparto alberghiero».



### I NUMERI DEI CASINÒ IN ITALIA

	GLI INCASSI (Milioni di euro)	LE PRESENZE
S. VINCENT	102	561.854
CAMPIONE	121	708.000
VENEZIA	200	1.060.000
SANREMO	83,2	294.324

**LE POSSIBILITÀ DI VINCERE**

**1/400**  
Ambo del Lotto

**1/11.748**  
Terno del Lotto

**1/37**  
Roulette

**925**  
I CASINÒ IN EUROPA

Fonte: Anit dati 2008

### LA MAPPA

Da Taormina all'Elba: il lungo elenco delle città candidate al tavolo verde

MILANO. C'è Taormina che aspetta dal 1964, anno di chiusura del suo casinò. Si sono mossi pure i parlamentari del Mpa, con un ddl in sei articoli, per chiederne la riapertura. Ci sono Stresa, Montecatini Terme, San Pellegrino, Bagni di Lucca e molti altri Comuni pronti a (ri)appassionarsi per roulette e tavolo da gioco, dopo fugaci esperienze nel secolo scorso. E la lista delle candidature è lunga, se pensate che la voglia di casinò è arrivata fino all'isola d'Elba, con l'ipotesi di ospitarne uno a Porto Azzurro. Ma a ben vedere, la mappa delle località papabili è arrivata ieri dalla Fipe, la Federazione italiana dei pubblici esercizi, che ha parlato del provvedimento segnalando che «porterebbe più danni che benefici». Secondo la Fipe in Italia potrebbero aprire oltre 230 case da gioco disposte a macchia di leopardo sul territorio, senza alcun nesso con il turismo. Se venisse preso per buono l'unico criterio sin qui circolato per l'individuazione dei Comuni ospitanti, cioè la presenza di alberghi a cinque stelle, la Regione che ne «beneficerebbe» di più sarebbe la Campania, con il 14,7% delle strutture che risponderebbe a questo requisito, seguita dalla Lombardia (13,4%) e da Veneto e Toscana (12,9%).

Il problema, secondo la Fipe, è costituito proprio dal fatto che «il mondo dei casinò sta vivendo un momento di grande difficoltà a livello mondiale e per questo sembra ancora più assurda l'idea di poter fare cassa da un settore in piena crisi». Secondo il centro studi della federazione, i casinò potrebbero generare al massimo lo 0,5% in più delle presenze all'anno, mentre sarebbe tutta da verificare la reazione dei giocatori-turisti, per poco o nulla assimilabile a quella dei turisti tout court. Basta vedere quanto sta accadendo ai quattro casinò storici del nostro Paese. In questi mesi hanno annunciato tutti, eccetto Sanremo, importanti stanziamenti per tentare di risalire la china. L'investimento più consistente lo ha annunciato il casinò di Campione: 140 milioni di euro. Venezia ne ha stanziati 40, Saint Vincent 45. In totale un pacchetto di 225 milioni di euro che gli azionisti di riferimento delle quattro case da gioco italiane (gli enti pubblici) hanno deciso di varare. Per la prima volta nella loro lunga storia i casinò sono dunque obbligati a pensare e ad agire come una normale impresa commerciale, una dimensione insolita per aziende pubbliche abituate unicamente ad aprire le porte per realizzare i loro profitti.

D.M.

## l'intervista

L'esperto: meglio una struttura per Regione, però non illudiamoci che l'esperimento funzioni



Giancarlo Dallara

DA MILANO PIETRO SACCO

I casinò non possono essere la priorità, le cose che servono al turismo italiano «sono ben altre». Certamente Giancarlo Dallara, docente di marketing nel turismo presso l'Università di Perugia e consulente di diverse Regioni turistiche italiane, non è «entusiasta» dell'ipotesi su cui starebbero lavorando al ministero del Turismo. Aprire un casinò in ogni comune italiano, ma solo

negli alberghi a cinque stelle e destinato solo ai clienti dell'hotel. Le piace quest'idea? Speriamo non si vogliano aprire casinò davvero in ogni città, ma solo uno per ogni Regione, come si pensava in un progetto di qualche mese fa. Comunque è evidente che questa soluzione può avere effetti positivi: porta più visibilità e attrae un pubblico con grande capacità di spesa. Ma sono tanti anche gli effetti negativi: si crea un indotto di un cer-

## «Sono altre le priorità del settore»

to tipo. Non starò a descriverlo, sappiamo tutti cosa si collega ai casinò. E poi non illudiamoci che sia una soluzione automatica, in molti casi l'apertura di casinò negli hotel non ha funzionato. Soprattutto, però, penso che le priorità siano altre. Intende l'arte, il mare, i monti, il vino, il cibo, insomma, le tipiche ricchezze del Belpaese? Non solo. Tradizionalmente l'Italia ha puntato su questi aspetti, ma ci sono anche altre risorse gigantesche, sulle quali si è fatto poco. Non ne faccio una colpa del ministero: è un dicastero che per molti anni non è stato più in funzione, ed è tornato operativo da poco più di 100 giorni. Però io inizierei a lavorare su altri aspetti.

Come la musica. Dovremmo rilanciarci con la musica? Un'indagine ha rivelato che delle dieci parole italiane più conosciute all'estero otto appartengono al mondo della musica. In Italia abbiamo una decina di città della musica. Cremona è la capitale mondiale della liuteria, ha più di un centinaio di botteghe di liutai che sono aperte al pubblico. Molti turisti vengono per visitarle, c'è un grande flusso di visitatori che arrivano dall'Oriente. Ma il turismo di questo tipo è stato poco promosso. Abbiamo puntato di più sull'enogastronomia. È una scelta che premia? Certamente, nel nostro cibo e nel nostro vino abbiamo ricchezze insuperabili. Però abbiamo anche

fatto degli errori. Un esempio: in Italia ci sono 140 strade del vino. In Francia ne hanno qualche decina. Anche da noi sarebbe meglio averne solo trenta, perché quella attuale è una realtà troppo frammentata. Eccessivamente numerose, le nostre strade del vino sono poco riconoscibili, e di conseguenza poco «vendibili» all'estero. Sembra mancare un coordinamento generale. Esatto. Ci muoviamo proponendo «destinazioni» - come spiagge, località, Regioni - quando invece dovremmo offrire «esperienze», perché è questo quello che cercano i turisti. Sfruttiamo poco anche i nostri borghi, che sono più di 10mila. Sono località dove gli stranieri trovano il

vero stile di vita italiano, quello che per forza di cose si perde nella confusione delle grandi città. Soprattutto nei Paesi vicini, quando uno straniero pensa all'Italia pensa ai suoi borghi. Anche su questo aspetto bisogna trovare il modo di fare una proposta internazionale adeguata. In quest'ordine di priorità i casinò dove si collocano? Stanno indietro. Sono strutture attrattive replicabili, standardizzate, le si possono trovare dappertutto. Possono andare bene nelle località termali in crisi, centri che le hanno provate tutte e potrebbero tentare anche questa. Ma ovviamente non sono i casinò quello che i viaggiatori di tutto il mondo cercano in Italia.